

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

millebattute

Erio Castellucci arcivescovo



L'uguaglianza parente della giustizia

L'uguaglianza è strettamente imparentata con la giustizia, così come la libertà lo è con la responsabilità. E siccome la giustizia si esercita tenendo un occhio alla norma e l'altro alla persona, l'esercizio dell'uguaglianza o "equità" deve tenere conto sia del bene comune sia del bene del singolo. I latini avevano coniato un (ennesimo) famoso motto: "summum ius summa iniuria", cioè "il massimo del diritto è il culmine dell'ingiustizia" (cf. Cicerone, De Officiis, I, 10,33). Che significa: un'applicazione della legge in senso "egualitarista" - che non considerasse le circostanze, le condizioni delle persone coinvolte e le finalità delle norme stesse - diventerebbe strumento di ingiustizia. Sarebbe una falsa equità, perché tratterebbe allo stesso modo condizioni differenti tra di loro. E come la libertà svincolata dalla responsabilità produce danni enormi sia nei singoli sia nelle società - pensiamo ai disastri causati da un liberismo sfrenato - così anche l'uguaglianza svincolata dalla giustizia produce effetti nefasti: pensiamo alle ideologie che in nome dell'uguaglianza sociale e del bene comune hanno divinizzato la ragion di Stato e le hanno sacrificato milioni di esseri umani.

Nonantola, successo per «Anteprima di un restauro»

a pagina 2



Il vescovo a S. Felice nel 6° anniversario del sisma del 2012

a pagina 3

Cappella Musicale: mercoledì in Duomo il Magnificat di Bach

a pagina 7

Editoriale

I vescovi accolgono gli inviti del Papa

DI MARCO BAZZANI

A conclusione della 71esima assemblea della Cei (21-24 maggio) il cardinale presidente Gualtiero Bassetti ha iniziato la conferenza stampa conclusiva rievocando per prima cosa l'incontro con Papa Francesco e le tre «preoccupazioni» che egli ha indicato aprendo l'assemblea, sul calo di vocazioni, la trasparenza finanziaria e l'accorpamento delle diocesi italiane. Quanto al calo vocazionale, Bassetti ha sottolineato che le cause sono plurime: una «cultura del provvisorio, del relativismo, una mentalità corrente che si basa sul denaro e sul sesso», il cosiddetto «inverno demografico», ma anche «gli scandali, diciamo chiaramente, hanno influito». Insomma, «la nostra che è stata per secoli terra di vocazioni, adesso è diventata una macchia di leopardo», con abbondanti vocazioni in Puglia, ad esempio, e scarse in altre regioni. Per Bassetti, di conseguenza, è una «cosa buona» la proposta del Papa di una certa mobilità di sacerdoti da regione a regione. Quanto alla trasparenza finanziaria, «è come la giustizia, è come la santità: deve essere accresciuta continuamente» e il Papa «in fondo ci ha detto: fate funzionare le normative che già ci sono». Infine, l'accorpamento delle diocesi troppo numerose: «Le diocesi sono tante, 228, però bisogna tenere conto della storia dell'Italia, che si è messa insieme nel 1800. Prima c'erano più Italie, c'era ad esempio lo Stato pontificio con moltissime diocesi. È un dato positivo, la gente sente a pelle la presenza del vescovo, del pastore. E allora io penso che sarà un processo abbastanza lungo: non basta prendere la matita e dire "questa diocesi si mette insieme all'altra, questa si abolisce". Ma si può seguire un'altra via, quella dell'accorpamento sotto una metropoli e un solo vescovo, senza smantellare, almeno per il momento, la struttura delle diocesi. Appena la gente sente: "Non sarà fatto il vescovo", dice: "Ci avete tolto il prefetto, l'ospedale, ora anche il vescovo? Non ci bada nessuno, siamo degli scarti". E il Papa cerca di andare incontro a queste richieste. Noi vescovi penso che dovremo trovare degli accorgimenti intelligenti, ma nel rispetto della gente».

Il 6, 7, 9 giugno al Cfn «Parrocchia 2.0», la «Tre giorni diocesana» per clero e laici



L'assemblea ad una tre giorni pastorale degli anni passati

Issr Emilia, martedì serata su «Teologia per tempi incerti»

L'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia concluderà il primo anno di attività accademica martedì 29 maggio alle 21 con la presentazione dell'ultimo libro di Brunetto Salvarani, docente dell'Istituto, dal titolo *Teologia per tempi incerti* (Laterza, 2018). Il professore di Ecumenismo e dialogo interreligioso converserà con il moderatore dell'Istituto superiore di Scienze Religiose, l'arcivescovo Erio Castellucci, e con Michela Borsari, ideatrice e membro del Comitato scientifico del Festivalsoftia. Il volume di Salvarani, come indicato nella presentazione dell'Editore Laterza, presenta «la Bibbia come scuola di umanità e di fragilità, la Sacra Scrittura come un lungo, lento e faticoso esercizio a riconciliare l'umanità con la propria debolezza, la propria finitezza, le proprie cicatrici». La serata - a entrata libera - si svolgerà nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di Scienze religiose, presso il Seminario metropolitano, in Corso Canalchiaro 149, e sarà trasmessa in diretta presso le aule del Polo formativo dell'Istituto a Parma, in viale Solferino 25.



Nuovo incarico in Cei per il vescovo Castellucci

Nuovo incarico alla Cei per il vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci. Durante la 71ª assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana sul tema "Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo", aperta lo scorso lunedì 21 maggio dall'intervento di papa Francesco e chiusa giovedì 24 maggio con la conferenza stampa del presidente cardinal Gualtiero Bassetti, il nostro vescovo è stato nominato presidente della Commissione episcopale della Cei per la dottrina della fede, la catechesi e l'annuncio. La nomina è avvenuta lo scorso 22 maggio e Castellucci resterà in carica per i prossimi cinque anni.



Domenica il Corpus Domini in San Benedetto

Nella città di Modena, la solennità del Corpus Domini, istituita per la Chiesa universale da papa Urbano IV nel 1264, è celebrata tradizionalmente in forma unitaria, con una Messa presieduta dall'Arcivescovo, seguita da processione, che raduna tutti i vicariati cittadini intorno all'Eucaristia. Solitamente, la Messa solenne e la processione si svolgono in centro storico nella sera del giovedì della II settimana dopo la Pentecoste, data nella quale ricorre il Corpus Domini, che molte parrocchie della diocesi celebrano invece nella II domenica dopo la Pentecoste, per facilitare la partecipazione dei fedeli: per il 2018, si tratterebbe di giovedì 31 maggio, che coincide con la chiusura del mese mariano. Quest'anno, la celebrazione eucaristica cittadina per il Corpus Domini, presieduta dall'Arcivescovo, non si terrà al giovedì, ma alle 20.30 di domenica 3 giugno, presso la

chiesa parrocchiale di San Benedetto, in piazzetta Giuseppe Dossetti. Alla celebrazione sono invitati i fedeli, i sacerdoti, i religiosi, i diaconi, gli accoliti e i lettori di tutte le parrocchie dei vicariati cittadini, per un momento nel quale la liturgia esprime con particolare solennità la comunione dell'intera Chiesa, Corpo mistico di Cristo, nella celebrazione dell'Eucaristia, «fonte e culmine della vita cristiana» (LG 3, 1324). La processione avrà luogo al termine della Messa, partendo alle 21.30 dal sagrato di San Benedetto e percorrendo le vie Bixio, Cairoli, Braghiroli, Campi e Allegritti, per ritornare davanti alla chiesa di San Benedetto, dove l'Arcivescovo impartirà la solenne benedizione eucaristica. L'animazione liturgica e il canto saranno affidati alle parrocchie di San Benedetto e della Sacra Famiglia, mentre il servizio d'ordine sarà curato dall'Unitalsi. Sarà possibile trovare parcheggio lungo le vie Gottardi e Braghiroli. (E.G.)

Il vescovo: «Non possiamo chiuderci nel cerchio delle nostre attività: dobbiamo anche interrogarci su lavoro, migranti, esperienza del dolore e attività di oratorio»

Pubblichiamo l'intervento del vescovo Castellucci che presenta la Tre giorni diocesana per clero e laici

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Un anno solo non basta per riflettere sulla parrocchia: nei diversi incontri vicariati e diocesani, a cui ho partecipato da settembre ad oggi, ho sentito più volte questa osservazione e ho pensato che andasse raccolta. Così, nei vari confronti con il consiglio episcopale, presbiterale e diaconale e con gli uffici di Curia, oltre che in tanti dialoghi spontanei con singoli e gruppi, si è andato precisando l'argomento del prossimo anno: ancora la parrocchia, dunque, ma da un'ottica diversa. Nell'anno pastorale che si sta concludendo abbiamo puntato a riflettere sull'identità della comunità parrocchiale, cercando di individuarne i doni essenziali: la parola di Dio, i sacramenti, la fraternità. Doni che si riassumono nella celebrazione eucaristica, vero carburante e cemen-

to delle nostre comunità. Abbiamo anche lasciato emergere, con franchezza, le malattie che affliggono le parrocchie: soprattutto una certa immobilità, il chiacchiericcio, il pessimismo, il lamento e la mania di contarsi. Abbiamo poi avviato un percorso di snellimento, quasi una "dieta" comunitaria, che riguarda la presenza e il funzionamento delle strutture e la rivisitazione del territorio, pensando ad una pastorale più dinamica.

Questo desiderio missionario muove anche il secondo anno di confronto sulla parrocchia. Il testo di riferimento è sempre il n. 28 di "Evangelii Gaudium", dove papa Francesco tra l'altro scrive che «l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione». Sembrano particolarmente urgenti quattro "luoghi" nei quali la vita concreta delle persone interroga le nostre parrocchie: il mondo del lavoro, l'esperienza del dolore, le attività sportive e oratoriali, l'incontro con i migranti. Ad altri "luoghi" importanti, la famiglia e la casa, abbiamo dedicato l'anno pastorale 2016-2017; e ad altri due vorremmo dedicare i successivi: l'iniziazione cristiana dei ragazzi e l'universo dei giovani. Perché proprio questi quattro orizzonti: lavoro, sofferenza, sport-oratorio e migrazioni? Perché rappresentano quel "mondo" con il quale la Chiesa è chiamata a mettersi in relazione, per vivere la fedeltà al mandato di Gesù risorto: andare in tutto il mondo, predicare fino ai confini della terra, annunciare il Vangelo ad ogni uomo. Non faremo della teoria sul lavoro e la sofferenza, sullo sport e le migrazioni; ci chiederemo invece che cosa significhi concretamente essere parrocchia - vivere cioè la missione di annunciare Cristo con la vita, le opere e le parole - di fronte a queste grandi sfide. Non possiamo chiuderci nel cerchio delle nostre attività, quasi che i problemi del mondo debbano rimanere fuori dalla celebrazione eucaristica, dalla catechesi e dalla vita fraterna di una comunità. Non possiamo nemmeno limitarci ad affidare al buon cuore dei singoli (che grazie a Dio sono tanti) l'attenzione a questi "luoghi", come se richiedessero delle specializzazioni e delle deleghe. E non possiamo, infine, accontentarci di rispondere a delle emergenze, quali oggi in effetti sono il lavoro, l'educazione, le migrazioni e le sofferenze. Il Risorto ci ha dato doni necessari e sufficienti per lasciarci provocare e trovare i modi di testimoniare la gioia del Vangelo anche nelle situazioni difficili. Le parrocchie stanno già facendo molto, spesso più di altri e alcune volte al di sopra delle loro possibilità. Non si tratta tanto di aggiungere delle attività, quanto di rinnovarci e rimanere aperti alla voce dello Spirito, che parla anche attraverso gli uomini del nostro tempo.

* arcivescovo



PER IL TUO 730 FIDATI DI NOI
DA 70 ANNI AL TUO FIANCO
www.aclimodena.it

MODENA VIA MORANDI 28 059 270948
SASSUOLO VIA ROCCA 6 0536 811480
FIORANO VIA VITTORIO VENETO 10 0536 832177
CARPI CORSO FANTI 89 059 685211
NONANTOLA VIA CADUTI PARTIGIANI 11 059 545161
FORMIGINE VIA GIARDINI SUD 13 059 572054





Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Un sito inglese ha eletto George di Cambridge, figlio primogenito del principe William, icona gay. Anzitutto sarebbe interessante conoscere il vero significato di "icona gay". Di per sé, icona è una raffigurazione religiosa tipicamente orientale che poi ha assunto anche il significato di emblema e, se riferito ad una persona, quella specifica persona richiama una certa idea, un certo ambiente, insomma diventa simbolo specifico di qualcosa. Riferendo a William, il sito britannico indica un bambino di quattro anni emblema dell'omosessualità. Sconcertante e, ancora più incomprensibile e insensate

sono le motivazioni: dalle foto del bimbo si evince una natura omosessuale. Qui non c'entra l'orientamento delle persone ma l'intelligenza. L'uso o il non uso del cervello è propria dei gay come degli eterosessuali e le persone che hanno usato l'immagine di un bimbo per poi fare affermazioni ideologiche fuori luogo dimostrano un'ignoranza e una insensibilità senza confronti. A questa espressione grezza e ignorante, si aggiunge quella di "grandi" del mondo dello spettacolo che, essendo modelli per tanti, si permettono di dire la loro anche quando il loro pensiero in realtà è un monumentale bluff. Cantanti come Madonna o Lady Gaga

salutano con orgoglio questa dissertazione mediatica dicendo che in questo modo si diffonde la consapevolezza che l'eterosessualità non è una condizione predefinita e che i bambini, nascendo con un orientamento sessuale indefinito, devono essere aiutati dagli adulti a riconoscerlo. Tutto questo contrasta con le tante e giuste attenzioni che si rivolgono alla tutela dei minori. In Italia non si possono pubblicare le generalità di un minore, bisogna occultarne il volto in caso di pubblicazione di una immagine, nessun bambino deve essere sottoposto a interferenze arbitrarie ed illegali nella sua privacy né attentare al suo

onore e reputazione. Ogni persona, a maggior ragione un bambino, ha il diritto di sorridere, vivere e giocare sereno e in pace, senza venire additato come icona gay. E' veramente immorale sfruttare immagini e sentimenti di tenerezza che un bambino comunemente suscita per ottenere fini puramente ideologici e settari. Se tutto questo è veramente un ingranaggio escogitato dal tempio LGBT per ottenere consensi e adepti, non è altro che un segno di bassa sensibilità etica. Se, invece, è solo un prodotto di qualche giornalista con poco sale in zucca, allora facciamogli capire che non ci stiamo a questi squallidi giochetti.

Pentecoste, tanti fedeli col vescovo alla veglia in San Faustino

Sabato 19 maggio, nella chiesa di san Faustino, a conclusione della novena di Pentecoste, c'è stata la celebrazione della Veglia. Nella serata della notte bianca in città, la partecipazione dei fedeli è stata alta e la liturgia, nella sua semplicità, molto bella. L'arcivescovo ha centrato il suo intervento sulle false e apparenti unità che sono fondate sull'orgoglio e sulla superbia, così l'opera di Dio, come a Babele, è diretta a provocare divisione. Citando la lettera di Giacomo, ha osservato che le opere della carne sono fornicazione,

impurità, idolatria, stregonerie, inimicizie, mentre il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, pronunciando al plurale le opere della carne, perché ciò che viene dal demonio è divisione, mentre il frutto dello Spirito viene pronunciato al singolare, perché lo Spirito Santo crea unità.



Sala verde esaurita per la presentazione del restauro della basilica di Nonantola

Palma Costi, assessore regionale alla Ricostruzione ha fatto il punto sui lavori completati e su quelli ancora da mettere a cantiere: «Scuole e abitazioni sono state le priorità, ora possiamo concentrarci sulle opere pubbliche»

DI LUCA BELTRAMI

Riprendersi il proprio simbolo per riscoprirsi ancora di più comunità. E questo il messaggio che arriva da Nonantola ed è tutto nell'ampia partecipazione al primo evento che ha fatto da preludio alla riapertura dell'Abbazia del prossimo 16 settembre. Era gremita la sala verde del Palazzo abbaziale per «Anteprima di un restauro», l'approfondimento sulle nuove scoperte riguardanti la concattedrale, emerse durante i lavori. Non casuale la scelta della data: il 20 maggio, giorno delle prime scosse che sei anni fa nella Bassa hanno stravolto edifici e vite. Ogni anniversario porta con sé un bagaglio di ricordi e di emozioni, ma può diventare anche un'occasione per fare un bilancio di quanto è stato fatto e quanto ancora rimane da fare. Così è stato domenica scorsa, grazie all'assessore regionale alla Ricostruzione Palma Costi, che ha risposto presente all'appuntamento insieme a Federica Nannetti, sindaco di Nonantola: «Ad oggi – spiega l'assessore Costi – possiamo dire di avere alcuni punti fermi, in cui i lavori sono di fatto conclusi. Abbiamo risistemato più di 400 scuole, delle quali 118 sono completamente nuove. Abbiamo lavorato moltissimo sulla ricostruzione privata e sulle abitazioni siamo in fase avanzata, dal momento che 9 famiglie su 10 sono rientrate nelle loro case. Ora – prosegue l'ex presidente dell'assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna – ci stiamo concentrando sui centri storici e sulle opere pubbliche, forti anche delle risorse ottenute con il bilancio dello Stato del 2018. Abbiamo potuto riconoscere circa 100milioni di euro ai comuni per concludere le opere pubbliche iniziate e progettare quelle mancanti, e abbiamo destinato 57 milioni di euro alle diocesi per fare altrettanto. C'è ancora tanto da fare, la Regione continuerà a collaborare con tutti i soggetti coinvolti, ma crediamo che il lavoro fatto in questi sei anni inizi a dare frutti importanti come accaduto qui a Nonantola, dove a settembre si riaprirà una delle più belle abbazie della regione e d'Italia». Nel suo intervento l'assessore Costi ha voluto ricordare le 28 persone che hanno perso la vita in quei



Palma Costi, assessore regionale alla Ricostruzione, durante il suo intervento alla sala verde del Palazzo abbaziale di Nonantola

«L'Abbazia simbolo della rinascita»

giorni, sottolineando come la sicurezza venga prima di ogni altro aspetto: «I morti rappresentano un dolore che ogni anno si rinnova. Le persone di questo territorio sono state capaci di andare oltre, fare squadra e l'emergenza stessa è stata pensata in un'ottica di ricostruzione futura. Una ricostruzione

dove i paesi potessero avere i centri come prima, ma più sicuri e più belli, avere ancora più servizi, e grande attenzione è stata riservata al lavoro. Non c'è mai stato un sisma con queste caratteristiche, – precisa Costi – in un territorio caratterizzato da un forte insediamento industriale ed agricolo. Stiamo

completando un progetto di ricostruzione importante, che ha messo al centro di ogni intervento la sicurezza sismica. Non è ancora finita, ma quello che è stato fatto finora ci sembra vada nella giusta direzione e bisogna continuare così, con lo stesso lavoro di squadra e la ferma volontà da parte di tutti di chiudere il capitolo ricostruzione con la corretta sistemazione e nuovi traguardi». Ad aprire il convegno è stato il «padrone di casa» don Alberto Zironi, parroco di Nonantola e priore del capitolo abbaziale, che a meno di quattro mesi dalla riapertura al culto della basilica spiega: «L'Abbazia è mancata tanto, non solo ai nonantolani, ma anche a tutta la chiesa locale, per il valore storico e affettivo che ha per tante famiglie. Ho seguito da vicino i lavori di ripristino sismico e ho potuto vedere la passione delle tante persone che hanno lavorato in questi anni, intenti a pulire, quasi ad accarezzare con tenerezza questo edificio, consapevoli di avere a che fare con un simbolo millenario e desiderosi di farlo risplendere in tutta la sua bellezza».

Apostolato della preghiera

Le intenzioni per giugno

L'Apostolato della preghiera propone le seguenti intenzioni per Giugno. *Preghiera di offerta quotidiana:* «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. Amen». *In particolare per l'intenzione del Papa:* Perché le reti sociali favoriscano la solidarietà e il rispetto dell'altro nella sua differenza.

E dei Vescovi: Perché nelle famiglie la preghiera sostenga l'amore reciproco, che si esprime in gesti di tenerezza e di compassione.

Per il Clero: Cuore di Gesù, stringi a te i sacerdoti e rendili strumenti del tuo amore misericordioso.

Ricevere il 1° giugno, primo venerdì del mese, la Comunione in riparazione dei peccati contro l'amore di Gesù Cristo a noi offerto nel Santissimo Sacramento.

Recitare per la Chiesa e per il Papa, ogni giorno, almeno una decina del Rosario, meditando uno dei Misteri della Luce.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 27 maggio
ore 10 a Baggiovara Celebrazione eucaristica
ore 17 a Granarolo Messa e processione
Lunedì 28 maggio
ore 9.30 in Arcivescovado Incontro di curia area 6
ore 11 in Arcivescovado Incontro e pranzo con i presbiteri del vicariato del Cimone
ore 21 a Campogalliano Gruppo Caritas e consiglio pastorale sul tema delle migrazioni
Martedì 29 maggio
ore 19 in Seminario Messa in memoria di Rolando Rivi
ore 21 in Seminario Incontro a tema teologico con il professor Salvarani e la professoressa Borsari
Mercoledì 30 maggio
ore 9.30 in Arcivescovado Incontro di curia area amministrativa
ore 19 alla Sacra Famiglia Messa in suffragio di Emer Mezzanotte
Giovedì 31 maggio
ore 7.20 al Monastero di Baggiovara Celebrazione eucaristica
ore 9 all'Istituto Guarini Incontro con studenti e professori
ore 11 in Arcivescovado Incontro e pranzo con i presbiteri del vicariato Campogalliano, Nonantola, Soliera
ore 20.30 a Soliera Celebrazione per il 60° anniversario di sacerdozio di don Antonio Manfredini
Venerdì 1 giugno
ore 9.30 al Monastero di Bose di Biella Conferenza su «La vita della cattedrale. Pensiero ed esperienza di un vescovo»
ore 19 a Cognito Messa alla Casa della Carità
Sabato 2 giugno
ore 6.30 a Caravaggio Pellegrinaggio diocesano presso il Santuario di Santa Maria del Fonte
Domenica 3 giugno
ore 11 ad Ubersetto Celebrazione eucaristica
ore 15 a Palagiano Incontro su temi socio-politici
ore 19 in sede AC Incontro con consiglio di Azione Cattolica
ore 20.30 a San Benedetto Messa e processione nella solennità del Corpus Domini



Appuntamenti in diocesi

Martedì 29 maggio
ore 19 in Seminario
Messa in memoria di Rolando Rivi
Sabato 2 giugno
ore 6.30 a Caravaggio
Pellegrinaggio diocesano presso il Santuario di Santa Maria del Fonte
ore 10 a Castellarano
Pellegrinaggio diocesano dei chierichetti
Domenica 3 giugno
ore 20.30 a San Benedetto
Messa e processione nella solennità del Corpus Domini

a cura di

GRUPPO



Piazza Mazzini, anche Hera partecipa agli interventi di riqualificazione

Entro qualche mese sarà restituita ai cittadini una delle principali piazze del centro storico, rinnovata sia dal punto di vista estetico che nei sottoservizi. Si tratta di Piazza Mazzini, di cui l'Amministrazione Comunale ha avviato da tempo i lavori di riqualificazione. L'obiettivo è rispettare e valorizzare il carattere di spazio aperto della piazza, mantenendo alcune zone a verde e posando una nuova pavimentazione in granito. Anche il Gruppo Hera è impegnato nel progetto di restyling. L'attività, infatti, prevede il completo rifacimento delle linee di distribuzione del gas e della rete dell'acquedotto presenti nella piazza e la predisposizione delle polifore che, a cantiere ultimato, saranno utilizza-

te per la distribuzione dell'energia elettrica. Il rinnovo delle reti sotterranee nasce da un'esigenza precisa: allo stato attuale, infatti, nel sottosuolo di Piazza Mazzini, così come avviene in tutti i centri storici delle nostre città, è presente un dedalo di reti realizzate in periodi diversi, che sono funzionali a diversi servizi. Negli anni, esse si sono sviluppate in modo non sempre strutturato. Questo rende ovviamente complicata la gestione delle manutenzioni ordinarie. L'esecuzione di questi lavori porterà un duplice beneficio: da un lato sarà posata un'infrastruttura completamente nuova, con tutti i vantaggi connessi alla gestione e alla distribuzione dei servizi, che risulteranno essere ulteriormente migliorati,

a favore dei residenti nella zona. Dall'altro, al termine dei lavori, si potrà disporre di un'accurata cartografia del sottosuolo. Questo patrimonio di informazioni dettagliate rimarrà a disposizione di Hera e dell'Amministrazione Comunale e sarà utile allo svolgimento di tutti i futuri interventi. I lavori in corso in Piazza Mazzini rappresentano un forte impegno: l'operazione è piuttosto delicata, poiché si svolge in spazi ristretti e in un contesto urbano di grande pregio storico e architettonico. Per questo il Gruppo Hera sta operando con personale capace di garantire i massimi livelli di esperienza, competenza e professionalità, coniugate a un buon livello di flessibilità; in casi di questo genere, infatti, potrebbero insorgere im-

previsti. Come si diceva, a lavori ultimati Piazza Mazzini avrà reti ancora più efficienti e questo comporterà maggiore fruibilità pure da parte dei cittadini. È prevista, ad esempio, anche la predisposizione di sette nuovi punti di allaccio per il servizio di energia elettrica, che potranno essere utilizzati in occasione di manifestazioni e di eventi pubblici. Il lavoro svolto dal Gruppo Hera, oltre a portare alla realizzazione di una cartografia precisa e affidabile del sottosuolo di Piazza Mazzini, porterà anche alla predisposizione di infrastrutture utili a un ulteriore sviluppo smart della città. Alcune delle condotte esistenti, ad esempio, non saranno demolite, ma affiancate da nuove tubature. In questo modo la vecchia infra-

struttura rimarrà a disposizione del Comune, che potrà utilizzarla per cablare l'area con nuovi servizi, per rendere sempre più innovativa la città. Infine la piazza sarà letteralmente invasa da nuova luce. Hera Luce, infatti, provvederà a riqualificare tutto l'impianto di illuminazione pubblica, utilizzando nuovi apparecchi dotati di tecnologia a LED ad alta efficienza. Ovviamente saranno messe in risalto le zone di maggiore pregio e anche i sostegni delle lampade saranno perfettamente inseriti, dal punto di vista estetico, nel contesto artistico e urbano della piazza, nel cuore pulsante del centro storico di Modena.



Fervono i lavori in piazza Mazzini

A San Felice l'arcivescovo ha celebrato la Messa nell'anniversario del sisma. E ha richiamato il valore della collaborazione, per il bene comune.



A destra l'assemblea riunita per la veglia all'interno della chiesa, a sinistra il vescovo e i concelebranti, in basso la facciata della chiesa di San Felice con la vetrata illuminata. Tutte le foto della pagina sono di Pietro Gennari



«La comunità è il cenacolo per ricostruire»

DI STEFANO MARCHETTI

Se l'Emilia è riuscita a ripartire, dopo il devastante dramma del terremoto, è perché ha saputo fare – ed essere – comunità, e ha unito le forze per rimettersi in piedi, per rinascere. «La comunità è dove ci si sente parte di un corpo, dove non si dice più 'io, io, io', ma 'noi'...», ha sottolineato l'arcivescovo Erio Castellucci che domenica sera a San Felice sul Panaro ha presieduto la Messa nel sesto anniversario del sisma. Una cerimonia semplice e toccante, per affidare al Signore coloro che nel terremoto hanno perso la vita, la casa, il lavoro o la serenità, ma anche per ringraziare tutti coloro che si sono adoperati, con la solidarietà e con l'impegno, nel tempo dell'emergenza e in quello della ricostruzione. Ad affiancare l'arcivescovo c'erano monsignor Lino Pizzi, vescovo e-

merito di Forlì, che da qualche settimana è tornato ad abitare a San Felice, suo paese d'origine, il parroco don Filippo Serafini e don Marek Kolbuck, collaboratore parrocchiale: in prima fila le autorità civili, con il sindaco Alberto Silvestri e l'assessore regionale alla ricostruzione Palma Costi. Un simbolico abbraccio tra la sfera religiosa e quella civile, che a San Felice si rispecchia anche in piazza Italia dove la candida chiesa in legno, inaugurata nella primavera del 2014, si affaccia al Municipio provvisorio. Ed è lo stesso abbraccio che Castellucci ha evocato più volte nella sua riflessione, riallacciandosi ai testi sacri della solennità della Pentecoste. Con la discesa dello Spirito Santo, gli apostoli, riuniti nel cenacolo, ebbero il dono di parlare lingue diverse: coloro che li ascoltavano erano tanti, e di tante nazioni, ma ciascuno li sentiva esprimersi nella pro-

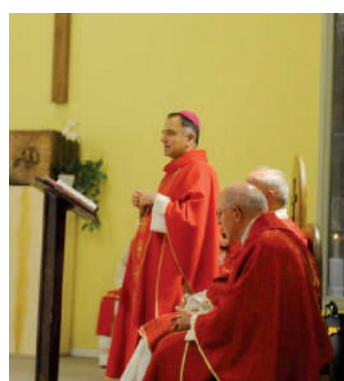
pria lingua e lodare le grandi opere di Dio. Erano tutti uniti, pur nelle differenze. «Il segreto di una comunità è quello di far collaborare le diversità senza cancellarle, ma evitando pure che diventino forme anarchiche – ha aggiunto l'arcivescovo –. La Chiesa è espressione dell'unità nella diversità, un corpo che ha diverse membra». Allo stesso modo, San Paolo, nella lettera ai Galati, sottolinea la contrapposizione fra le opere della carne e quelle dello spirito: «La carne è l'uomo che si contrappone a Dio e agli altri, poi però c'è il frutto dello Spirito – ha spiegato l'arcivescovo –. Le opere della carne dividono, il frutto dello Spirito è uno». Dall'io al noi, appunto. Questo insegnamento si ritrova lampante nell'esperienza del terremoto. «Siamo qui ad apprezzare e riconoscere gli sforzi e le realizzazioni di questi anni, proprio perché qui c'è una comunità religiosa e civile

che sa fare convergere le diversità, nello sforzo comune di ricostruire – ha fatto notare l'arcivescovo –. Dunque, in fondo, anche quello di stasera è un piccolo cenacolo». Castellucci ha ringraziato tutti per lo spirito e la forte testimonianza.

Dopo la Messa, si sono accese le fiaccole della memoria. Tante persone le hanno portate in processione silenziosa lungo le vie del centro storico di San Felice che mostrano ancora visibili le ferite del terremoto, fino ad arrivare in piazza, accanto alla Rocca, al teatro, allo storico Municipio e alla chiesa parrocchiale, tutti luoghi amati, simboli identitari, purtroppo ancora trasennati e chiusi. «Qui a San Felice, in questi anni, sono arrivati fondi per la ricostruzione pari a 440 milioni di euro – ha detto il sindaco Silvestri –. Di questi, 340 milioni sono stati finalizzati alla ricostruzione di case e di imprese, 100 sono stati utilizzati per l'emergenza e le strutture provvisorie. Sono stati attivati più di 850 cantieri, e 520 sono già ultimati. Questi non sono i numeri dell'amministrazione, ma di questa comunità, che ha accettato la sfida che il disastro le ha messo davanti, ha saputo rimboccarsi le maniche, mettere in campo competenze e determinazione per rimettere in piedi il paese». Certo, non è finita e anche il sindaco ammette che c'è ancora parecchio da fare, soprattutto per le opere pubbliche e i monumenti. Sarà ancora importante lo spirito di condivisione e di collaborazione, «per ritrovare quella normalità che ci è stata tolta».



A destra e a sinistra altri momenti della celebrazione in chiesa, nelle altre foto la processione lungo le vie del paese



«Quella notte ci è rimasta dentro. E ogni giorno ne vediamo le ferite»



Quella che vi proponiamo è una testimonianza che arriva da Finale Emilia, epicentro della prima scossa del 20 maggio 2012. È comparsa il 17 maggio scorso su Il Resto del Carlino.

Non riesco a credere che domenica saranno sei anni. Lunghissimi, difficili. Era domenica anche il 20 maggio di sei anni fa, quando in una notte il nostro mondo è cambiato di schianto, le torri sono venute giù, i campanili hanno smesso di suonare, e tante case sono rimaste vuote, senza più luci, senza più voci. È impossibile dimenticare quella notte perché si annida là, nel profondo delle emozioni, e ogni tanto rispunta con le sue angosce: passa un camion sotto le finestre, il divano trema per un secondo e all'improvviso ti ritrovi con il cuore in gola, a sperare che 'lui', il terremoto, non sia tornato, che sia soltanto il brivido di un attimo. È come un film che si riavvolge all'improvviso e lo vuoi soltanto spazzare via. Chissà se ci riusciremo mai. È cambiato molto il paese, da allora. È cambiata anche la gente. Qualcuno ormai non fa più caso ai palazzi

ancora chiusi, alle chiese sbarrate, ai tetti sfondati e ai teloni che dovrebbero coprirli ma ormai sono tutti sbrindellati. C'è chi passa e va, e non volge neppure lo sguardo, come se tutto questo non esistesse, quello che è stato è stato. E si buttano cartacce e mozziconi dietro le transenne perché, tanto, chi potrà mai protestare? Io non riesco a non guardare e a non pensare che sei anni fa c'era ancora qualcuno che si affacciava a quelle finestre, l'orologio del Municipio scandiva il trascorrere del tempo, le porte del Duomo erano ancora aperte e anche da fuori potevi sentire il profumo della cera delle candele, il negozio di fronte vendeva prosciutto e anicione. Ora ci sono soltanto ragnatele, erbacce,

vetri rotti, e il fragore dei motorini di ragazzotti sfacciati non può coprire il silenzio assordante di un'assenza, di un dolore, di un desiderio. È vero: qualcosa è rinato, qualcuno ce l'ha fatta, anche con fatica. Ma se ti guardi attorno ti accorgi che ci sono ancora tanti luoghi sospesi, tanti fili spezzati. Lui ci è rimasto dentro, ma lo vediamo bene anche fuori.

«È vero: qualcosa è rinato, qualcuno ce l'ha fatta, anche se con fatica»

Stefano Marchetti



l'anniversario

Frassinoro, festa per il 25° del parroco

«Venticinque anni non sono pochi ma neppure tanti: diciamo che volano, passano in un attimo». Con queste parole don Luca Pazzaglia, visibilmente emozionato, ha tenuto il suo breve, ma intenso discorso al termine della Messa celebrata a Frassinoro per festeggiare i 25 anni alla guida dell'unità Pastorale di Frassinoro, comprendente 6 parrocchie, in presenza delle autorità civili e militari e di molti fedeli. Al termine del rito, Anna Marcolini, ha letto una composizione che ripercorre le varie tappe che hanno segnato il cammino e i pensieri di quanti hanno collaborato affiancando l'opera del parroco. Don Pazzaglia ha confermato: «Vorrei ricordare i tanti lavori che abbiamo fatto per le nostre chiese, campanili e la nostra storia: veramente tanto! I cantieri aperti, le ricerche, le

pubblicazioni, le mostre: sono sotto gli occhi di tutti. Altri ne faremo se Dio vorrà. Ed è stato possibile farlo – ha sottolineato – perché tutti ci abbiamo creduto. Ho cercato di conservare, a livello pastorale, ciò che si faceva, ma diverse iniziative si sono estinte da sole: altre sono aumentate in presenza. Tanti altri ricordi, fatti, azioni, parole io li porto nel cuore insieme a tutti voi: vi conosco tutti per nome e, alla sera, c'è posto nelle mie preghiere per ognuno di voi. Una cosa sola dobbiamo fare: continuare a lavorare insieme, a pregare, a sostenerci a vicenda: siamo pochi ma siamo, mi ci metto anch'io come adottato, montanari e abbiamo la testa dura ma il cuore grande». Al termine i festeggiamenti sono proseguiti nelle sale parrocchiali con una cena buffet a base di prodotti locali. (G.T.)

Chiesa del Voto, cantiere per il consolidamento al via entro luglio

gli interventi

Il Comune ha aggiudicato i lavori da 717 mila euro dati dalla Regione alla Biolchini costruzioni di Sestola

DI FRANCESCO GHERARDI

La chiesa del Voto – chiamata per secoli «la chiesa nuova» – è chiusa dal sisma del 2012, che ne indebolì le strutture portanti e ne danneggiò l'apparato decorativo della facciata, con la caduta sul marciapiede sottostante di una delle sfere in pietra di Vicenza. In questi giorni si sono concluse le procedure di gara per l'avvio dell'atteso intervento di consolidamento e restauro – per un valore complessivo di 717 mila euro finanziati dalla Regione – con l'aggiudicazione definitiva da parte del Comune di Modena, proprietario dell'edificio, alla ditta Biolchini costruzioni srl di Sestola. I lavori partiranno a metà luglio e termineranno nel 2019. L'intervento, prevalentemente di tipo strutturale,

verrà effettuato in modo da produrre il minimo impatto sul manufatto storico e comprenderà, al termine dei lavori, l'installazione di un impianto antifurto. Anche le sfere in pietra di Vicenza poste sulla facciata, alcune delle quali erano state rimosse per ragioni di sicurezza, saranno ricollocate e fissate nelle posizioni originali. La croce che sventava sul timpano, già rimossa in via cautelativa nel 2009, sarà conservata all'interno della chiesa, mentre sulla facciata ne verrà collocata una in bronzo dorato di identica forma e patinatura. Il restauro consentirà anche il ritorno alla sede originaria delle due tele di Francesco Stringa, il *Transito della Vergine* e il *Transito di San Giuseppe*, rimosse dopo il terremoto, restaurate grazie al Lions Club Modena Host ed attualmente esposte ai Musei civici.

La chiesa del Voto è da sempre proprietà del Comune, che la eresse nel XVII secolo a scioglimento del solenne voto pubblico alla Madonna della Ghiara di Reggio, per la cessazione dell'epidemia di peste che colpì Modena nel 1630, causando quasi 12 mila vittime in una città che contava appena 20 mila abitanti. Dai dispacchi che quotidianamente erano inviati al duca Francesco I – ritiratosi a Valverde, nel reggiano, per mettere in sicurezza il vertice politico e garantire il governo dei

suoi Stati – trapela il contesto apocalittico che i modenesi attraversarono in quei sei mesi, con la morte di circa il 55% della popolazione urbana: una vera ecatombe. Il 13 novembre, giorno di sant'Omobono, si ebbe la prima giornata senza morti: per questo, il patrono dei sarti e della città di Cremona fu scelto quale copatrono di Modena. La chiesa, realizzata su progetto di Cristoforo Malagola detto il Galaverna sul modello – in scala ridotta – della grandiosa chiesa bolognese di San Salvatore, fu dedicata alla Vergine nel 1635 ed aperto al culto il 13 novembre 1636, nella festa di sant'Omobono. Per la costruzione della cupola si dovette attendere il 1638, mentre il cantiere fu terminato definitivamente solo nel 1641. All'interno spiccano l'enorme pala d'altare di Ludovico Lana nella cappella votiva, che raffigura il ricorso dei modenesi alla Vergine e ai santi protettori contro la peste in occasione del contagio, e lo stendardo di Francesco Stringa (1699) raffigurante il Padre Eterno con i santi Geminiano, Omobono e Contardo d'Este: l'opera celebrava la definitiva designazione dei due copatroni della città – uno espressione della Comunità, l'altro della Corte – a fianco del santo vescovo, protettore per eccellenza di Modena e della diocesi.

tradizioni

Santa Rita alla Pomposa

È una tradizione modenese quella della Messa solenne di santa Rita da Cascia alla Pomposa. Santa Maria Pomposa è una delle chiese più antiche della città: esisteva già nel XII secolo, sebbene la struttura e l'aspetto attuali siano frutto del restauro voluto nel Settecento dal Muratori e di interventi successivi. La confraternita di San Sebastiano che ne cura l'ufficiatura, organizza ogni anno, grazie al presidente di sacrestia Marzio Ardevini, la celebrazione del 22 maggio: un evento che richiama persone di ogni provenienza ed estrazione sociale, unite nella devozione alla santa «degli impossibili». Quest'anno, il vicerettore del Seminario metropolitano don Simone Belli ha celebrato la Messa delle 8.30 e alle 10.30 il celebrante è stato il paolino don Dino Mulassano. La Messa solenne delle 18.30 è stata celebrata dal parroco di Sant'Agostino e San Barnaba don Paolo Notari, mentre il servizio musicale è stato curato dai maestri Stefano Pellini, all'organo, e Simone Gibellini, alla tromba. «Santa Rita non è nata così come la conosciamo, ma è diventata santa perché ha scelto di riposare sul cuore del Signore, come l'apostolo Giovanni – ha sottolineato don Notari nell'omelia – Anche noi impariamo a vivere l'amicizia con Gesù, per conformarci a lui». Al termine della celebrazione, ha avuto luogo la tradizionale benedizione delle rose, seguita dal bacio della reliquia.

Francesco Gherardi



Il parroco don Paolo Notari benedice le rose al termine della funzione

Così la scuola dell'infanzia Sant'Agnese, nata nel 1910, si ispira ai valori cristiani della vita. Il suo fine è l'educazione di ciascuno nella sua individualità, irripetibilità e globalità

Bisogni e diritti del bambino sempre al centro

DI FRANCA SILINGARDI

Mercoledì 30 maggio alle ore 17,30 si terrà la festa di fine anno scolastico presso la Scuola dell'Infanzia Sant'Agnese in piazzale Riccò n.5 a Modena. Sorto nel 1910 l'«asilo infantile» era in un locale in affitto, affidato inizialmente a personale femminile laico, poi nel 1920, alle sorelle «Figlie della Carità Canossiane». Nel 1925 le Madri si trasferirono nella casa di Piazzale Riccò dove rimasero fino al 2016, poi l'asilo fu affidato ad una direttrice laica, tuttora presente. La parrocchia fin dall'inizio ha fortemente voluto l'apertura della scuola dell'infanzia e ancora oggi continua ad offrire la sua collaborazione per il bene dei bambini e delle loro famiglie, nonostante l'onere finanziario che questa attività oggi comporta. La scuola dell'Infanzia Sant'Agnese è una scuola paritaria, convenzionata con il Comune di Modena, inserita nel quartiere di Sant'Agnese, Buon Pastore, San Damaso. Essa si propone con la propria storia, nel contesto sociale e culturale del momento, di essere luogo di crescita e di benessere. Vuole essere

appuntamento

Da oltre un secolo l'istituto è un luogo di crescita e benessere. La festa di fine anno è l'occasione per riproporre la propria storia



Il parroco don Luigi Biagini in visita ai bimbi della Scuola dell'infanzia Sant'Agnese

attenta ai bisogni e diritti del bambino ed integrare l'azione educativa della famiglia. La scuola si ispira, come scuola cattolica, all'educazione cristiana della vita; ha come fine specifico l'educazione del bambino nella sua individualità, irripetibilità e globalità fornendo

occasioni preziose di crescita, di socializzazione e di apprendimento, per favorire la maturazione della sua identità umana e cristiana. «Si educa molto con quello che si dice, ancor più con quello che si fa, molto di più con quello che si è» afferma Sant'Ignazio di Antiochia. L'entusiasmo che caratterizza la scuola nella voglia di «fare educazione», guida quotidianamente le attività ai fini della comunicazione, anche quella interculturale, utilizzando vari modi di manifestarsi. Durante l'anno scolastico ci sono anche momenti che

coinvolgono le famiglie: la colazione coi nonni, col papà e mamma in occasione della loro festa e la bancarella dei libri. Per una visita esplorativa, si può approfittare di domenica 17 giugno, dopo la Messa delle ore 10 celebrata nella vicina chiesa di Sant'Agnese: ci sarà un pranzo comunitario organizzato da scuola e parrocchia (per accogliere, aggregare, coinvolgere e raccogliere fondi per i progetti dei bambini), durante il quale si potrà anche «curiosare» tra i locali della scuola. Per info: www.infanziasantagnese.wordpress.com

a cura di



L'evento per le imprese «Matching Day 4.0»

Mancano pochi giorni a Matching Day 4.0, l'evento nato per far dialogare le imprese del comparto Metalmeccanico e Meccatronico delle province di Modena e Reggio Emilia che si terrà al BPER Forum Monzani di Modena, mercoledì 6 giugno dalle 9.30 alle 17.30. Matching Day 4.0, un'iniziativa nata dalla collaborazione tra Lapam e Confartigianato Udine. «Si tratta – spiega il Segretario Generale Lapam Confartigianato, Carlo Alberto Rossi, di una giornata dedicata alle imprese del comparto Metalmeccanico e Meccatronico, che avranno la possibilità di incontrarsi e dialogare durante una giornata pensata

per costruire nuove relazioni. L'idea è quella di offrire a ciascuna impresa iscritta, la possibilità di incontrare decine di altre aziende dello stesso comparto o di settori simili, e di farli dialogare tra loro in brevi incontri di una ventina di minuti ciascuno. Questa modalità è particolarmente apprezzata dalle imprese che sempre più spesso devono ottimizzare il proprio tempo per trovare nuovi clienti o fornitori. A oggi possiamo affermare che questa scelta sembra aver trovato il favore della nostra base associativa e non solo. Gli iscritti sono infatti una cinquantina, quando mancano ancora quattro giorni al termine delle iscrizioni,

provenienti anche da altri territori e Paesi. Abbiamo infatti due imprese provenienti dalla Slovenia e alcune aziende che hanno aderito da Lombardia e Veneto». «Matching Day 4.0 è una sfida per la nostra associazione – fa eco il Presidente Generale, Gilberto Luppi –, ma anche un'opportunità per le tante imprese della Meccanica di questo territorio. Un'opportunità che la nostra associazione mette a disposizione delle aziende di Modena e Reggio Emilia e di una regione che con 16 mila imprese e 234 mila addetti, fa dell'Emilia Romagna la seconda regione in Italia a vocazione meccanica, con un export che

sfiora i 30 miliardi di euro all'anno. Alle piccole e medie imprese della meccanica viene richiesto oggi dai committenti un servizio più completo rispetto al passato. Alla luce di questa trasformazione crediamo quindi che un'opportunità come Matching Day 4.0 possa tornare utile non solo per trovare nuovi clienti o fornitori, ma anche, e questa è la novità che sta alla base di questo progetto, di condividere conoscenza e prospettive alle aziende che parteciperanno all'evento del 6 giugno». Per informazioni www.matchingday.it.



SANTA MARIA DELLA FONTE - CARAVAGGIO (BG) RIVOLTA D'ADDA

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA

PELEGRINAGGIO DIOCESANO
CON IL NOSTRO ARCIVESCOVO
MONS. ERIO CASTELLUCCISABATO
2 GIUGNOVISITA AI SANTUARI DI SANTA MARIA
DELLA FONTE E RIVOLTA D'ADDA

L'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi (via Sant'Eufemia n. 13) è sempre a disposizione nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.15 alle ore 12.30 per suggerimenti, programmi, informazioni e prenotazioni.
Tel. 059 2133863.



Il pubblico alla presentazione del volume

San Pietro, un «patrimonio motivazionale» per la città

l'iniziativa

Presentato sabato 19 maggio il terzo volume che inquadra la storia del monastero nel contesto storico-artistico dei benedettini in Europa

DI FRANCESCO GHERARDI

«Questo è un luogo straordinario che nel corso dei secoli ha creato positività per il territorio e ci aiuta a rafforzare il nostro radicamento nella storia», così il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli ha descritto il monastero di San Pietro, intervenendo sabato 19 maggio alla presentazione del volume *Benedettini in Europa: cultura, committenze, restauri e nuove funzioni* a cura di Sonia

Cavicchioli e Vincenzo Vandelli (Franco Cosimo Panini, 2017). Il sindaco Muzzarelli e il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena Paolo Cavicchioli sono intervenuti in apertura dell'evento, nell'aula Santa Scolastica, dopo l'introduzione del priore dom Stefano De Pascalis, che ha inquadrato le vicende del complesso modenese nella cornice della circolazione di persone, idee e committenze nella galassia monastica cassinese, oggetto del volume e delle ricerche del Centro studi Abbazia benedettina di Modena. Il presidente Cavicchioli ha sottolineato l'importanza dell'Ordine nella storia europea, ricordando l'impegno della Fondazione nel restauro del cinquecentesco organo Facchetti, oltre al sostegno per la valorizzazione di una parte preziosa del tessuto urbano modenese. «In questo periodo di incertezza – ha concluso Cavicchioli – la solidità di questi luoghi è un bene motivazionale enorme per tutta la comunità». Francesco Ceccarelli, professore di Storia

dell'architettura presso l'Università di Bologna, ha ripercorso i saggi contenuti nel volume, soffermandosi in particolare su quelli di Gianmario Guidarelli, Antonella Ranaldi e Fabrizio Tonelli: il primo riguarda la ricostruzione cinquecentesca del monastero di Praglia, nei Colli Euganei, il secondo tratta la circolazione dei progetti e dei modelli fra i cenobi cassinesi, occupandosi in particolare del ruolo di Andrea Palladio nella ricostruzione del monastero ravennate di San Vitale e il terzo si concentra sulla possibile paternità correggesca del progetto per il chiostro della porta –attuale cortile della spezieria– nel complesso modenese. «Il merito di pubblicazioni come questa è di mettere al centro dell'attenzione un argomento come la fioritura rinascimentale dei monasteri benedettini della riforma di Santa Giustina – ha sottolineato Ceccarelli – A volte essi hanno subito stravolgimenti successivi, come quello compiuto a Modena nel '600 dall'abate Barbieri Fontana, del quale si è occupato Vincenzo Vandelli, a sua volta seguito da nuove

trasformazioni tra Sette e Ottocento». Vera Fortunati, ordinario di Storia dell'Arte moderna all'Università di Bologna, ha quindi affrontato il tema del ruolo dell'immagine nel contesto monastico, soffermandosi in particolare sul saggio di Sonia Cavicchioli e ripercorrendo temi iconografici dei complessi benedettini di Polirone e San Giovanni Evangelista in Parma. «In un'epoca nella quale oltralpe la Riforma aboliva l'immagine, i benedettini, attraverso il loro *modus meditandi et orandi*, elaborano una committenza che valorizza la Parola che si fa immagine e l'immagine che rimanda alla Parola». La studiosa ha ripercorso la parabola umana e artistica del Correggio, sottolineando quanto l'affresco della *Parusia* nella cupola di San Giovanni a Parma debba alla vicinanza del pittore al contesto benedettino e alla centralità dell'Eucaristia, con un rimando evidente dall'affresco, ispirato alla Parola di Dio, alla celebrazione eucaristica che si svolge sull'altar maggiore, al quale la figura dell'Evangelista rivolge lo sguardo, invitando anche noi a farlo.

Appuntamento tutto al femminile per Rock is Free, il progetto promosso da Rock No War e dalla casa circondariale che porta i big della musica in carcere

Silvia Mezzanotte incanta il Sant'Anna

il progetto

L'ex voce dei Matia Bazar ha cantato davanti ai detenuti e ha lanciato un messaggio: «Non mollate e mettete a frutto questo tempo» Il 21 giugno l'ultima tappa dell'iniziativa con il concerto della Sing Sing Band

DI LUCA BELTRAMI

«La musica ti può cambiare la vita, è questo il messaggio bello che trasmette questa iniziativa». Nelle parole di Silvia Mezzanotte c'è il senso profondo di Rock is Free, il progetto promosso da Rock No War che porta i grandi della musica italiana nella casa circondariale di Sant'Anna e che ha fatto nascere all'interno del carcere un gruppo, la Sing Sing Band. L'ex cantante dei Matia Bazar è stata l'ospite big dell'ultima tappa del ciclo di concerti, una tappa tutta la femminile, grazie alla presenza delle High Heels, una rock band giovane e composta da sole ragazze: Cristina a Chiara alla chitarra, Jenny al basso, Maria Veronica alla batteria e la voce di Sabrina. «Quando si entra qui e si chiudono le porte dietro di te ti senti in un'altra dimensione. – spiega la Mezzanotte – Portare la musica in carcere, un luogo completamente diverso rispetto a quello a cui siamo abituati, è speciale, perché la musica è un linguaggio universale, che va oltre il contesto che si sta vivendo, ed è capace di generare emozioni. Questo tipo di percorso di riabilitazione tocca le corde giuste, e io voglio portare qui la gioia e la serenità che solo la musica è capace di dare». Non solo gioia da trasmettere, ma anche da ricevere: «Da un'esperienza del genere è tanto anche quello che si riceve, – spiega la cantante – ad esempio la gratitudine, le emozioni che ti trasmettono gli occhi di queste

persone mentre gli stai facendo passare ore serene». Infine un messaggio per tutti quelli che finito il concerto sarebbero rientrati nelle loro celle: «Non mollate. Sfruttate questo tempo per ripensare a quello che avete fatto e costruirvi una nuova

possibilità una volta che uscirete di qua». Dopo l'esibizione delle High Heels con le cover di alcune pietre miliari del rock al femminile, da «Hot Stuff» di Donna Summer a «I Love Rock n' Roll» di Joan Jett, la Mezzanotte ha aperto la sua

esibizione con uno dei capolavori assoluti dei Matia Bazar e della canzone italiana, quel «Vacanze Romane» che anche in carcere (o forse soprattutto in carcere) riesce a far sognare. Nel loro piccolo stanno costruendo il loro sogno i Sing Sing,

la band nata all'interno del Sant'Anna, che si è presa il palcoscenico dopo l'ex voce dei Matia Bazar e ha cantato la propria esperienza dietro le sbarre nel pezzo «Ragazzo instabile». Il cantante Cristian e gli altri rappresentano il risultato più concreto del progetto,

nato nel settembre 2017 con l'obiettivo di utilizzare la musica come strumento di aggregazione e percorso collaterale di riabilitazione. L'ultimo appuntamento con Rock is Free sarà giovedì 21 giugno, quando la Sing Sing Band, guidata dall'insegnante Natalino Di Mezzo, terrà un concerto in occasione della festa internazionale della musica: «Ci stiamo preparando per questo evento, – spiega Giorgio Amadessi, presidente di Rock No War – che concluderà un percorso molto interessante portato avanti da Rock No War insieme alla direzione del carcere di Sant'Anna. Da Paolo Belli al Rio, da Beppe Carletti e Yuri Carloni dei Nomadi a Dodi Battaglia, fino a Marco Ligabue e Silvia Mezzanotte, voglio ringraziare tutti i personaggi che hanno accettato il nostro invito. Questa iniziativa ci riempie il cuore di gioia, e conferma una volta di più la forza della musica, strumento senza barriere e senza confini, capace di fare da collante e mezzo di aggregazione pacifica. Dopo la festa del 21 giugno – conclude Amadessi – ancora non sappiamo cosa succederà, presto parleremo con la direzione del carcere per proseguire il progetto anche il prossimo anno».



A sinistra, foto di gruppo dei protagonisti del progetto Rock is Free: Giorgio Amadessi, Silvia Mezzanotte, Natalino Di Mezzo, insieme alle High Heels e alla Sing Sing Band. A destra, Silvia Mezzanotte durante l'esibizione



i Santuari

Un pellegrinaggio nel segno dell'arte spirituale del Centro Aletti

Il 25 Aprile un gruppo di persone di Modena, Portile, Formigine e Magreta è partito per un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo guidato da don Giuliano Gazzetti. A Monte Sant'Angelo è stata visitato il santuario dell'Arcangelo san Michele, poi il viaggio è proseguito per San Giovanni Rotondo, con Messa nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. In serata, don Gazzetti ha spiegato il significato dei mosaici della rampa, realizzati da padre Marco Rupnik e dall'Atelier del Centro Aletti, mettendo in relazione le rappresentazioni raffiguranti momenti della vita di San Pio e di San Francesco, meditazioni che hanno permesso di entrare in comunione con i due Santi approfondendo i passaggi della loro vita spirituale. Varcando la soglia della cripta, si sono

potute venerare le reliquie del santo, all'interno della colonna centrale e portante della chiesa, simbolo che rappresenta la chiesa fondata su Cristo e che padre Pio ivi sepolto ora si trova in Cristo. La cripta ha alle pareti un insieme di mosaici dove sono raffigurati episodi della vita di Cristo, mentre il soffitto dorato, che vuole rappresentare il Paradiso, è fatto di argilla rivestito di foglia d'oro, volendo dare espressione visiva alla parola di San Pio che diceva che l'umanità è «umile argilla che diverrà oro finissimo». L'argilla rappresenta la condizione dell'uomo dopo il peccato: con la Redenzione, l'uomo si riveste di luce e l'argilla diventa oro. Il giorno seguente è stata percorsa la Via Crucis con le meditazioni di san Pio. Al rientro, è stata

fatta una prima sosta a Loreto con recita del Rosario e visita alla Santa Casa, seguita da un'ultima tappa a sorpresa: Marina di Monte Marciano. Nella parrocchia della Madonna della Neve il parroco don Giuliano Zingaretti ha illustrato un altro capolavoro del Centro Aletti, il mosaico dell'abside della chiesa che rappresenta il Mistero della Misericordia fonte di gioia, serenità e pace. La celebrazione eucaristica ha concluso un pellegrinaggio nel segno di questa meravigliosa arte liturgica, che non è solo opera di straordinaria bellezza, ma costituisce una lezione di teologia che si riflette nella vita di tutti i giorni e sostiene nel cammino spirituale: la bellezza dell'arte liturgica manifesta una presenza che riempie i cuori e ti rimane dentro. (C.G.)



AGENZIA GENERALE DI MODENA CENTRO E SASSUOLO
A. & B. Assicurazioni S.a.s.
di BONINI Rag. MARCO, ALDROVANDI Rag. MAURO, BONINI D.ssa GIULIA, Geom. ZANASI SANDRO
Sede di Modena: Via Giardini, 456/G - 41124 - Modena
Tel. 059/341168 - fax 059/353757 - email: modenacentro@cattolica.it
Sede di Sassuolo: Piazza Fabbrica Rubbiani, 51 - 41049 - Sassuolo
Tel. 0536/801408 - fax 0536/810817 - email: sassuolo@cattolica.it
www.aebassicurazioni.it

“dal 1896 assicuriamo i valori più alti”



Tabor

CASA PER FERIE - CONVEGNI - MEETING - EVENTI
WWW.CASAPERFERIETABOR.IT - TEL. 053642187

IL CENTRO TABOR DISPONE DI 90 CAMERE CON BAGNO, SINGOLE, DOPPIE, TRIPLE E CAMERONI DA 6 DIPOSTE SU 4 PIANI. E' SITUATO IN PROVINCIA DI MODENA A 850 MT DI ALTITUDINE. CON LE SUE 5 SALE CONFERENZA DI DIVERSA CAPIENZA, L'AULA MAGNA E LA CAPPELLA PRIVATA SI PRESTA ALL'ACCOGLIENZA DI GRUPPI, RITIRI E CONVEGNI. DURANTE IL PERIODO ESTIVO E' ADATTO A SOGGIORNI PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI GRAZIE AL SUO PARCO DI 80000 MT QUADRI DOVE POTER PASSEGGIARE TRANQUILLAMENTE AL FRESCO ED A UN PERSONALE PREPARATO. ALL'INTERNO UNA LUMINOSA E SALA RISTORANTE DA 150 COPERTI CON UNA CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO VI FARANNO APPREZZARE AL MASSIMO LE SPECIALITA' DEL NOSTRO APPENNINO

ospitalità eventi vacanze ritiri

fondazione
Auxilium
modena

www.fondazioneauxilium.com

SanGiuseppe

CASA PER FERIE - CONVEGNI - MEETING - EVENTI
WWW.CASAPERFERIESANGIUSEPPE.IT - TEL. 0544/988000

LA CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE SI TROVA A PINARELLA DI CERVIA, DIVISA DAL MARE SOLAMENTE DALLA FAMOSA PINETA. CON LE SUE 60 CAMERE PUO' OSPITARE FINO A 200 PERSONE. LE DUE PISCINE E LA SPIAGGIA PRIVATA VI RINFRESCHERANNO DAL CALDO ESTIVO. ALL'INTERNO DISPONE DI DUE SALE DA PRANZO, UNA SALA CONFERENZE E CAPPELLA PRIVATA. ADATTA A GRUPPI, RITIRI ESTIVI E FAMIGLIE CON BAMBINI.

NEL GIARDINO PRIVATO E' PRESENTE IL CAMPO DA CALCETTO/TENNIS/PALLAVOLO. OMBRELLONI, LETTINI E SERVIZI IN SPIAGGIA COMPRESI NELLA PENSIONE COMPLETA.



AUXILIUM FONDAZIONE

P.ZZA DELLA CITTADELLA 4, 41123 MODENA - TEL. 059212279



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Penso che ormai sia terminato in diocesi il periodo post pasquale delle Cresime. L'amministrazione del Sacramento riprenderà all'inizio del nuovo anno scolastico e sociale. Vorrei comunicarvi una convinzione personale, anche se scontata. Non credo sia un vanto annunciare che al termine della mia missione di ministro autorizzato dagli arcivescovi per la santa Cresima ho raggiunto un traguardo di 318 amministrazioni: migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze! L'ho fatto con gioia, perché convinto! Certi parroci mi annunciavano realisticamente che se, per esempio, dei 60 cresimati in quell'occasione la domenica prossima ne avessero avuti una decina alla Messa e al

catechismo, si sarebbero baciati i classici gomiti. Vi assicuro che se avessi avuto anche solo la sensazione che questo stava a significare che i ragazzi mancanti "sarebbero andati perduti", avrei cortesemente ma decisamente rinunciato al mandato. Il mio ottimismo, non credo si possa parlare di illusionismo, lo manifestavo anche ai cresimandi. Se la Cresima fosse costituita solamente dal catechismo al quale i ragazzi hanno partecipato, dalla omelia accorare del Sacerdote che l'amministra, dalle raccomandazioni del parroco e addetti ai lavori, dal rito festoso del giorno, un certo pessimismo lo riterrai giustificato. Ma lo Spirito Santo, secondo voi sta a guardare? Ha o no impresso in loro il suo

"sigillo"? In una parrocchia, mentre eravamo incolonnati per l'ingresso in chiesa, ho sentito uno dell'ultima fila, che diceva all'amico vicino: «Vedrai che da domenica prossima il prete non mi cucca più né a Messa né al catechismo!». Più chiari di così si crepa! Eppure, con delicatezza, mi sono avvicinato a lui e gli detto sorridendo: «Vuoi fare con me una scommessa?». Il suo silenzio mi ha incoraggiato. «Scommetto quello che vuoi, che quando ti sentirai vuoto come una lattina di birra, dopo averne bevuto il contenuto, tornerai ad avvicinarti a Dio!». Non ha risposto per la confusione; è solamente arrossito in volto. Quando al momento che il rito prevede lo scambio della pace personale fra cresimato e

ministro, mi ha dato una stretta di mano, che mi ha profondamente commosso. Sono convintissimo che lo Spirito Santo era già entrato in azione. Voi direte: «Che scoperta!». Comunque una sola di queste scoperte, anche se scontata, dà tanta gioia che ti fa dire, dentro di te, che valeva la pena di fare il prete, per sperimentarla. Tante volte nel ritornare a casa, mi soveniva mia madre. Poveretta! Sperava tanto nella mia Cresima, per vedere se diventavo un pochino più buono. Rimase terribilmente delusa. E ben a ragione. Se, allora le avessi detto che un giorno avrei amministrato io tante Cresime, mi avrebbe fatto ricoverare in casa di cura. E ben a ragione.

Fiorano

«Alfabeti», parole per riflettere

Esattezza, resilienza, gioco, sobrietà, organizzazione, segreto. E naturalmente amore. Ci sono parole che attraversano il nostro tempo, lo raccontano, lo interrogano. Proprio su questi termini si incardina il nuovo festival *Alfabeti. Parole che affiorano*, ideato da Francesco Genitori e Massimo Martino, che si terrà dal 1° al 3 giugno a Fiorano Modenese, con 21 lezioni magistrali e protagonisti di primo piano. Gli appuntamenti (tutti a ingresso libero) costelleranno vari luoghi della cittadina, da piazza Ciro Menotti al piazzale Giovanni Paolo II del santuario, dalla Biblioteca Paolo Monelli presso il Bla. A inaugurare il festival, venerdì alle 18, sarà Umberto Galimberti proprio con la parola *Amore*. Poi alle 21.30, in prima assoluta, il giornalista Federico Rampini proporrà la conferenza spettacolo *Le linee rosse*. Sabato 2 al mattino Gustavo Zagrebelsky dialogherà con Francesco Tosi, sindaco di Fiorano, sulla parola *Costituzione*: seguirà Francesco Gessaldi, già allievo di don Milani, su *Sobrietà*.

Fra gli ospiti della stessa giornata, il geografo Franco Farinelli (*Paesaggio*), il semiologo ed enigmista Stefano Bartezzaghi (*Gioco*), il giornalista Ezio Mauro (*Opinione pubblica*), e a chiudere il gruppo satirico Lercio con il suo spettacolo *Bufala*. Domenica 3, sono attesi Michelina Borsari, già direttrice del Festival Filosofia, sulla parola *Piazza*, la conduttrice Paola Maugeri (*Resilienza*), l'economista e divulgatore Luciano Canova sulla misurazione della *Felicità*, il giornalista Andrea Purgatori (*Segreto*), il neurobiologo vegetale Stefano Mancuso (*Organizzazione*, dal punto di vista delle piante), il teologo Vito Mancuso (*Etica*), e per chiudere Alessandro Bergonzoni con una performance su *Parola*.

Il programma si completa con una serie di incontri dedicati alle *Lezioni americane* di Italo Calvino, laboratori per bambini e ragazzi, concerti al Caffè del Teatro Astoria, e una *Caccia alla parola*, ideata dall'esperto Marsilio Parolini. E non mancheranno la libreria e un ristorante con piatti tradizionali. (S.M.)

La Cappella Musicale del Duomo conclude la stagione concertistica. Mercoledì proporrà l'emozionante composizione di Johann Sebastian Bach

In Cattedrale la meraviglia del Magnificat

DI GIOVANNA SILINGARDI POGGI

La stagione concertistica 2017 - 2018 del Duomo di Modena termina in bellezza o, per stare in sintonia col programma, in vera *magnificenza*. Per il concerto di chiusura, mercoledì 30 maggio alle ore 21 in cattedrale, è infatti prevista l'esecuzione del *Magnificat* BWV 243 di J.S. Bach, una delle pagine più toccanti del compositore tedesco, e insieme tra le più complesse e impegnative per qualsiasi esecutore, si tratti di orchestrali o di cantanti e, questi ultimi, siano professionisti o dilettanti. Un'opera ben nota agli appassionati e sicuramente conosciuta, almeno nella parte iniziale, anche dai frequentatori occasionali della musica d'autore, grazie alla sigla di una famosa trasmissione di approfondimento giornalistico. Potere divulgativo, quanto inconsapevole, della televisione! Protagonisti del concerto saranno la Cappella Musicale del Duomo, in collaborazione con l'Ensemble Coranto e l'orchestra i Musici di Parma, sotto l'accurata direzione del maestro Daniele Bononcini. Il programma di sala, che ha il suo clou nel *Magnificat*, prevede anche l'esecuzione di altre composizioni bachiane di altrettanta bellezza e importanza: in

apertura la *Suite n° 3 in re maggiore BWV 1068* per sola orchestra e alcuni brani per coro e orchestra tratti dalla *Grande Messa in si minore BWV 232*, altra opera corale di indubbia suggestione. Un programma di tutto rispetto, che ha richiesto un serio lavoro preparatorio iniziato a marzo. Il concerto è l'esito del progetto *Settimane polifoniche - Bach* organizzato dall'Istituto diocesano di musica sacra, di cui Daniele Bononcini è direttore. «Le Settimane Polifoniche - spiega Bononcini - sono un corso di studio rivolto essenzialmente alla Cappella Musicale, ma aperto anche a coristi esterni, impegnati in altri cori diocesani, che dopo un'audizione entrano a far

parte dell'organico della Cappella della cattedrale, limitatamente alla finalità del corso. L'anno scorso lo dedicammo allo studio e all'esecuzione della *Matthaus Passion* di Bach in versione integrale, un concerto di cui vado molto fiero». Proprio perché si tratta di un progetto di studio e approfondimento, sono stati coinvolti alcuni cantanti professionisti appartenenti all'Ensemble Coranto che, in veste di insegnanti di sezione, insieme al direttore hanno guidato lo studio delle pagine bachiane dall'inizio di marzo. Agli iscritti al corso è stato richiesto molto studio individuale, con due prove settimanali di sezione e d'insieme, audizioni finali di verifica.

Per la cronaca va detto che l'organico della Cappella musicale del duomo è costituito da volontari appassionati di musica corale, i quali nella vita fanno tutt'altro: sono medici, insegnanti, avvocati, impiegati, studenti universitari, pensionati che tuttavia (in modi e coinvolgimento diversi) negli anni hanno approfondito la loro personale conoscenza della musica, della tecnica vocale e del canto, per essere in grado di affrontare un repertorio da coro professionale. «Cimentarsi con i brani di questo concerto è insieme un atto di fiducia e di sfida - confessa il maestro Bononcini alla vigilia dell'evento -: di fiducia nelle capacità e nell'impegno dei miei coristi, di sfida per le medesime motivazioni. Ho scelto questo programma perché sono convinto che, per dare motivazioni e ottenere risultati, occorra proporre studi seri, anche se obiettivamente difficili. Penso che, dopo una giornata di lavoro, un corista possa trovare la voglia di uscire di casa e di "faticare" ancora soltanto per qualcosa che abbia valore per se stesso e per chi lo ascolta». L'ingresso al concerto sarà gratuito: l'evento si realizza grazie al sostegno di sponsor privati, istituzioni bancarie cittadine e in modo particolare di Bper Banca.



I cori accompagnano le liturgie in cattedrale



Il maestro Daniele Bononcini dirige la Cappella musicale del Duomo

Il maestro Daniele Bononcini dirigerà i coristi, con l'Ensemble Coranto e l'orchestra I Musici di Parma. Esito del progetto «Settimane polifoniche» dell'Istituto diocesano di musica sacra, il concerto corona un lavoro preparatorio che ha preso il via a marzo

In un album la solennità degli ottoni del Papa

La grandiosità e la solennità delle composizioni di Bach si ritrova anche nel repertorio dell'ensemble di ottoni della Cappella musicale pontificia Sistina che suona durante le principali celebrazioni papali. Proprio nella meravigliosa cornice della basilica di San Pietro, cuore della cristianità, è stato presentato l'album che il gruppo ha inciso con la prestigiosa etichetta Deutsche Grammophon: *The silver trumpets* è un'emozionante viaggio, dove ogni squillo di tromba è come un inno che si eleva al cielo. L'uso degli ottoni alla celebrazioni papali è abbastanza recente, e risale alla metà dell'Ottocento: nel 1846, per l'elezione di papa Pio IX, vennero composti due brani, una *Marcia* del marchese Giovanni Longhi, e un *Largo religioso* per l'Elevazione del conte Domenico Silveri. Queste composizioni venivano



Gli ottoni della Cappella Sistina

eseguite (dalla loggia interna dell'aula delle Benedizioni o dal loggiato del tamburo della cupola della basilica) nelle rare occasioni in cui il Papa si recava in San Pietro: allora, infatti, le celebrazioni si tenevano soprattutto nella Cappella Sistina. Le trombe d'argento, con il loro suono affascinante, accompagnavano dunque i momenti più alti dell'anno liturgico. «Questi brani - spiega monsignor Massimo Palombella, direttore della

Cappella musicale pontificia - rimasero in uso fino al 1970, e sono stati poi ripristinati nel 2010 con Papa Benedetto XVI: il *Largo religioso* si suona ai Vespri del 31 dicembre e nella Solennità del Corpus Domini». Con il Concilio Vaticano II (che ha portato le celebrazioni papali in basilica e in piazza) e con il Giubileo del 2000, un gruppo di ottoni è stato via via inserito nel corpus musicale vaticano, e dal 2010 l'ensemble è presente in tutte le cerimonie solenni. L'album raccoglie appunto le principali registrazioni, fra cui la celebre *Marcia Pontificia* composta nel 1869 da Charles Gounod, che Pio XII scelse come inno vaticano nel 1949, ma anche elaborazioni di brani di Bach, come la *Fuga in Do minore BWV 537* o la *Sinfonia dall'Oratorio di Pasqua BWV 249*.

Stefano Marchetti

PER RISOLVERE UN TUO PROBLEMA COSA SCEGLIERESTI?

- A) COMPETENZA, ESPERIENZA, PROFESSIONALITA' ☒
- B) SIMPATIA, DIVERTIMENTO, LEGGEREZZA ☐
- C) IMPROVVISAZIONE, SOTTOCOSTO, RISCHIO ☐

TI ASPETTIAMO PER FARE IL TUO 730... E NON SOLO

ACLUNI SERVIZI DI ACLISERVICEMODENA SRL



- ASSISTENZA FISCALE E CONTABILE PER IMPRESE, ASSOCIAZIONI E TITOLARI DI PARTITA IVA
- ELABORAZIONE E COMPILAZIONE MODELLO 730
- ELABORAZIONE E COMPILAZIONE MODELLO UNICO
- ASSISTENZA PER IL PAGAMENTO IMU E TASI
- ASSISTENZA E COMPILAZIONE GRATUITA MODELLO ISEE
- COMPILAZIONE E TRASMISSIONE MODELLO RED
- COMPILAZIONE MODULO BONUS ENERGIA, GAS E ACQUA
- DICHIARAZIONI PER PRESTAZIONI ASSISTENZIALI INPS ICRIC ICLAV

- CARTELLE ESATTORIALI
- GESTIONE RAPPORTO DI LAVORO DOMESTICO
- MODELLI DETRAZIONI
- GESTIONE CONTRATTI DI LOCAZIONE
- SUCCESSIONI
- RIVALUTAZIONE ISTAT
- GESTIONE RAPPORTI PATRIMONIALI
- CONSULENZE SU DONAZIONI
- VOLONTÀ TESTAMENTARIE
- DIRITTI DI FAMIGLIA

DA PIU' DI 70 ANNI SIAMO AL TUO FIANCO

MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA CADUTI PARTIGIANI 11	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054

www.aclimodena.it



CAF ACLI

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA

6 - 7 - 9 GIUGNO
Centro Famiglie di Nazareth

TRE GIORNI DIOCESANA

PARROCCHIA 2.0

Migrazione, fragilità, sport e oratori, lavoro

Mercoledì 6

Ore 18.30 Vespri con breve meditazione biblica
Ore 19.00 Presentazione della Tre Giorni
Ore 19.15 Relazione di Don Antonio Ruccia e dibattito in aula
Ore 20.30 Pausa buffet
Ore 21.00 Presentazione di quattro orizzonti missionari della Parrocchia: migrazione, fragilità, sport e oratori, lavoro
Ore 22.00 Saluto e preghiera finale

Giovedì 7

Ore 18.30 Vespri con breve meditazione biblica
Ore 19.00 Presentazione del lavoro nei gruppi
Ore 19.15 Inizio dei lavori di gruppo
Ore 21.00 Conclusione

Sabato 9

Ore 09.15 Preghiera dell'Ora Media
Ore 09.30 Presentazione delle sintesi dei gruppi
Ore 10.00 Conclusione del Vescovo e proposta per il nuovo anno pastorale
Ore 10.40 Pausa Buffet
Ore 11.00 Dibattito in Assemblea
Ore 12.30 Preghiera e benedizione conclusiva





L'omelia del vescovo

Erio Castellucci

Riportiamo l'omelia pronunciata nella chiesa di San Francesco la sera di domenica 13 maggio in occasione della consacrazione nell'Ordo Virginum di tre donne.

Quella di Efesini, "Prigioniero a motivo del Signore", nella seconda lettura, è una delle autopresentazioni più originali di San Paolo, che di solito usa descriversi in altri modi: apostolo di Cristo, servo del Vangelo, ambasciatore di Dio, padre e madre della comunità, annunciatore della parola e così via. Ma "prigioniero a motivo del Signore" è davvero una definizione singolare. Che cosa intende dire Paolo? Certamente vuole informare sulla sua condizione di carcerato. È stato arrestato diverse volte e nelle sue lettere accenna alla prigionia in sette diversi passaggi (cf. Ef 3,1; 6,20; 4,10.18; Filem 1.22; Fil 1,13). Fu messo in catene a Gerusalemme, a Efeso, a Cesarea e a Roma: trascorse così diversi anni in carcere, a causa della predicazione del Vangelo. La parola di Gesù dà sempre fastidio a chi fa del potere il proprio idolo, perché scomoda i luoghi comuni, stana gli egoismi, spinge al-

Per san Paolo esiste «una prigionia desiderabile»

la conversione. E Paolo ha dato molto fastidio, a pagani, ad ebrei e anche a qualche cristiano. Ma c'è un'altra prigionia, che l'apostolo sottintende quando si qualifica "prigioniero a motivo del Signore". La traduzione letterale qui sarebbe "prigioniero nel Signore", mentre poco prima, nella stessa lettera agli Efesini, si era definito "prigioniero del Cristo" (3,1) e nella lettera a Filemone "prigioniero di Cristo Gesù" (v. 1). Sembra quasi che si senta messo in catene da Gesù, che Cristo sia il suo carceriere. Non si sente solo prigioniero del procuratore o dell'imperatore, ma del Signore. Questa è per Paolo una prigionia desiderabile, è la consegna di tutto se stesso a Cristo. Se le catene umane possono bloccare il corpo, fermare l'azione e spegnere la parola, le catene di Cristo liberano l'anima, le energie e il pensiero. Altrimenti non si spiega il seguito della lettera: da uno che si presenta come detenuto, e sa di esserlo ingiustamente, ci aspettiamo parole di risentimento e denuncia, di rivendicazione e protesta. Invece cosa dice Paolo? "Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità"

vete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace". No, queste non sono parole di uno che è prigioniero degli uomini: sono parole di uno che è prigioniero di Cristo; solo chi si è consegnato al Signore può far uscire da una cella carceraria parole come umiltà, dolcezza, magnanimità, amore, unità, pace. Carissime Carla, Simona ed Elena, vi state consegnando completamente a Cristo: state entrando nella sua meravigliosa prigionia, che è una scuola di libertà. Oggi lui vi afferra mani e piedi e vi chiede di affidarvi con gioia alla sua volontà. Vi domanda delle rinunce, è vero, ma

Le parole dell'apostolo:
«Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità»

per restituirvi una libertà più grande. Vi chiede in particolare la rinuncia a formare una vostra famiglia, per regalare la vostra vita a quella grande famiglia che è la Chiesa locale. Voi ci perdetevi qualcosa, certo; dovete chiudere in cella alcune aspirazioni umane, pur legittime, per liberare nella castità la vostra vita. Non per voi solamente, ma per la vostra diocesi, per tutti noi. La testimonianza della vostra esistenza spesa per Cristo e la Chiesa nel quotidiano, nella trama ordinaria delle relazioni, del lavoro, del servizio, della preghiera... questa testimonianza è il vostro regalo per noi. La vocazione all'Ordo Virginum è l'incrocio di quattro strade: il battesimo come chiamata universale alla santità; la consacrazione come chiamata speciale alla testimonianza del regno; la diocesanità come ispirazione e ambito del servizio; e la secolarità come forma concreta della donazione quotidiana. Avete camminato in questi anni, insieme alle sorelle già consacrate, con il desiderio di fare il bene della nostra Chiesa. Questa è la condizione di base per

uscire dalle catene dei progetti individuali ed entrare nella prigionia liberante del Signore: il "senso della Chiesa". Non conta avere tanti carismi, molte capacità e abbondanti doni naturali e spirituali, se non si vive il "senso della Chiesa": cioè l'umiltà di sapersi in cammino con altri, la gioia di vivere innestati nel grembo di "questa" Chiesa – non della Chiesa dei sogni – e la passione di trasmettere il Vangelo nel quotidiano. Grazie a voi, Elena, Simona e Carla; grazie alle sorelle e a don Marco, che vi hanno accompagnato; grazie alle vostre famiglie e alle vostre comunità che, insieme ai loro pastori, vi hanno incoraggiato. E un grazie particolare al vescovo Antonio, che curava il cammino dell'Ordo Virginum come una sorta di "seminario femminile" a servizio della diocesi. Cristo, asceso al cielo, ha forzato le sbarre delle prigionie umane; e, proprio aprendo questo squarcio verso l'alto, ha liberato la nostra esistenza terrena dalle catene della disperazione e della morte. Siate testimoni della vera libertà, che è la consegna fiduciosa della propria vita al Signore.

Papa Francesco sostiene che «è importante sospendere l'attività lavorativa per dedicarsi ad altri aspetti altrettanto importanti della vita, soprattutto alle relazioni interpersonali»



Il vocabolario di papa Francesco

di don Massimo Nardello

Il lavoro pastorale tra idolatria e riposo

Nel discorso che ha rivolto ai delegati della Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) il 28 giugno 2017, papa Francesco ha affermato: «Certo, la persona non è solo lavoro... Dobbiamo pensare anche alla sana cultura dell'ozio, di saper riposare. Questo non è pigrizia, è un bisogno umano. [...] La persona non è solo lavoro, perché non sempre lavoriamo, e non sempre dobbiamo lavorare». Ovviamente, sostiene il pontefice in altri passaggi del discorso, questo ozio non significa non fare nulla, ma sospendere l'attività lavorativa per dedicarsi ad altri aspetti altrettanto importanti della vita, soprattutto alle relazioni interpersonali. Insomma, anche il tempo del riposo può e deve essere fruttuoso. Queste parole del papa sono molto importanti nel nostro tempo, nel quale non di rado in nome dell'efficienza e della necessità di competere si rischia di vedere il lavoro come un bene assoluto e il riposo come meramente funzionale al esso. In altre parole, secondo questa logica ci si dovrebbe riposare solo per poter ricominciare a lavorare. In realtà, sia l'ozio che l'attività lavorativa sono funzionali ad un'esistenza umana sana, in cui ci deve essere l'operare per far crescere questo mondo, ma anche il tempo in cui si esce dalla logica della produttività per gustare semplicemente la bellezza della propria vita e, inscindibilmente, di quella degli altri. Per chi è cristiano, ambedue questi momenti non possono che essere vissuti per il Signore, che ci chiama sia a collaborare con la sua azione a beneficio della creazione che a fermarci per poterla godere insieme a lui. Accanto a questo, poi, il riposo svolge un'importante funzione di purificazione interiore da un modo sbagliato di lavorare. Anche il lavoro, infatti, può diventare un idolo, cioè divenire la dimensione fondamentale della vita e finire per prendere il posto di Dio. Questo avviene quando si sente di valere qualcosa nella misura in cui si riescono a svolgere molte attività, si guadagnano tanti soldi o si esercita un certo potere su altre persone. Come tutte le esperienze umane, però, anche il lavoro finisce, e fa crollare quella fallace stima di sé che è fondata unicamente su di esso. Se queste considerazioni possono sembrare abbastanza scontate, forse non lo è il ritenere che anche il lavoro pastorale rientri a pieno titolo in queste dinamiche. In altre parole, proprio quelle attività ecclesiali che riempiono l'agenda dei

pastori della Chiesa e a cui anche molti laici e consacrati dedicano ampie porzioni del loro tempo possono diventare un idolo, cioè qualcosa che lentamente prende il posto di Dio. In effetti, si possono svolgere con dedizione ed efficacia molti servizi, ma non per il Signore quanto per l'affetto che si riceve, per la soddisfazione di fare delle cose importanti o, peggio, per esercitare una sorta di potere su altre persone. A quel punto la vita si riempie di tantissime attività, non però per vera necessità pastorale, ma perché non se ne può fare a meno. Per questo si possono assumere molti più incarichi di quelli che si riescono effettivamente a svolgere in modo adeguato, per poi viverli in modo rapsodico e mediocre: ad esempio, mettendo lo zampino un po' dovunque in modo superficiale senza dare mai un contributo realmente significativo, o limitandosi ad incamare in modo sbrigativo dei ruoli

decisionali distaccati dalla prassi che alla fine non incidono affatto su di essa. Nei nostri contesti ecclesiali derivate del genere possono essere favorite dal fatto che non abbiamo molti strumenti per verificare la qualità delle attività pastorali, anche per il fatto che esse dipendono primariamente dalla grazia, la cui azione non è misurabile da parte nostra. In questo modo, però, non suona alcun campanello di allarme se si affidano ad una persona più compiti di quelli che può realmente svolgere,

Il Signore ci chiama sia a collaborare con la sua azione a beneficio della creazione, sia a saperci soffermare per poterne godere insieme a lui



Un'immagine simbolica della ricerca dell'efficienza nel lavoro

lasciandole parimenti la più totale libertà di decidere che cosa realmente fare e con quali modalità. Se manca una verifica sulla qualità del lavoro pastorale, infatti, vengono meno anche i segnali che dicono che qualcuno sta lavorando male, e forse perché sta facendo troppe cose. Certo, questa logica favorisce una grande operosità, che però con gli anni rischia di diventare ciò che dà senso alla vita. Questo rende fortemente traumatico il farsi da parte quando l'età o le condizioni di salute lo richiedono, con pesanti conseguenze per sé stessi e per le comunità cristiane. Dopo che per molti anni si è vissuti per il lavoro pastorale, il fare un passo indietro diventa quasi impossibile. Alcune Chiese locali hanno messo in campo soluzioni specifiche a questo problema. Ad esempio, per quanto riguarda gli incarichi dei presbiteri, l'arcidiocesi di Chicago da tempo ha stabilito che ogni parroco lasci il proprio incarico a 70 anni, pur potendo godere di un'eventuale deroga su base annuale fino ai 75, e che quindi abbia la possibilità di andare in un'altra parrocchia come collaboratore, con la libertà di svolgere i servizi che ritiene di poter fare. Ovviamente opzioni di questo genere non possono essere introdotte nella nostra realtà italiana perché porterebbero ad una drastica diminuzione del numero dei parroci e quindi alla necessità di una riprogettazione complessiva della pastorale. Quello che si può fare fin da ora è prepararsi personalmente alla fine del proprio lavoro, e il riposo indicato da papa Francesco, se viene vissuto come un'anticipazione di tale condizione, diventa una via di purificazione interiore molto utile. Non si tratta ovviamente, di diventare pigri o poco disponibili, ma di vigilare che uno specifico servizio non prenda il posto di Dio nel proprio cuore, che cioè non diventi il senso della propria vita, in modo da essere pronti a lasciarlo quando si sarà richiesti da farlo. Ci si prepara così a dare quella bella testimonianza che i più giovani vorrebbero vedere nei credenti più anziani, siano essi presbiteri, diaconi, consacrati o laici: il mostrare che si è spesa la vita nel servizio pastorale per amore di Dio, e che per la stessa ragione si è capaci di fare un effettivo passo indietro e di favorire chi subentra nel proprio ruolo.



Tanti ragazzi durante un'attività oratoriale

Gli spazi giovanili: tempo di riflessione

Nessuna chiusura o restrizione dell'attività dell'oratorio parrocchiale di Vignola: anzi, viene rilanciata e valorizzata l'azione della Chiesa a favore dei giovani. La diocesi di Modena risponde in questi termini alle critiche che un consigliere comunale di Vignola ha rivolto alla gestione dell'oratorio. Le sue osservazioni (contenute in un post su Facebook) sono state riprese anche da organi di informazione locale. Sul tema don Federico Pignoni, vicario per la Pastorale, e don Stefano Violi, direttore della Pastorale giovanile, hanno diffuso una nota.

«Le azioni poste in essere dall'oratorio di Vignola – scrivono – si inseriscono nel più ampio processo di riflessione e di riforma che la diocesi ha avviato sugli spazi dedicati alle attività giovanili. Per valorizzare e rilanciare i luoghi destinati all'evangelizzazione e alla educazione dei giovani, il cammino di riflessione condiviso ha indicato tre principi fondamentali: 1) la fedeltà creativa all'ispirazione evangelica originaria dell'oratorio, inteso come espressione della comunità ecclesiale; 2) la sostenibilità e

la trasparenza economica; 3) la ricerca di soluzioni idonee a coniugare le attività in essere con l'accoglienza e insieme la sicurezza di tutti, in particolare dei più piccoli». «Le azioni ispirate a questi principi, seppur a volte fraintese, intendono in realtà rilanciare e valorizzare l'azione della Chiesa a favore dei giovani, evitando di consegnare alle prossime generazioni solo debiti da pagare e strutture sfruttate senza manutenzione adeguata – aggiungono don Pignoni e don Violi –. La Pastorale giovanile della diocesi di Modena-Nantola incoraggia e sostiene la fatica e il sacrificio della parrocchia di Vignola e di tutte quelle parrocchie che lavorano per garantire spazi sempre più accoglienti e sicuri, dove le attività ispirate al Vangelo, economicamente sostenibili e rispettose delle norme, sono espressione gioiosa di una comunità cristiana a servizio di tutti».

Nessuna «chiusura o restrizione» dell'attività dell'oratorio di Vignola

Quando il sindacato è presente

a cura di



Il tempo della crisi economica e sociale, prolungato dalla crisi politica, può diventare anche il tempo del rilancio delle prospettive di vita per il futuro. Diciamo che in questo passaggio delicato un ruolo strategico ed essenziale lo svolge il sindacato confederale, un sindacato amico che accompagna la vita delle persone, che diventa un luogo di aggregazione e di ascolto, che in ogni caso, C'E'! C'E' nel momento della "contrattazione" che è un'espressione di sintesi di un lavoro che si estende nel tempo: dal progetto delle piattaforme all'analisi assembleare, dal confronto negoziale al momento collettivo della decisione. C'E' nella fase della "contrattazione sociale" che affronta e tende a risolvere gli snodi esistenziali della vita individuale, familiare e di comunità. In tutte queste circostanze negoziali il sindacato ti accompagna, partecipa, intervie-

ne, assolve anche ad una funzione di presa in carico, di tutela e solidarietà civile ampliando l'orizzonte oltre il lavoro, mettendo in essere un processo di libertà. C'E' quando si associa con altri partner affidabili per affrontare temi essenziali per la vita delle persone come la lotta e il contrasto alla povertà assoluta in un'ottica di liberazione delle persone che, oltre a fornire un sussidio monetario, lo accompagna con un progetto personale di inclusione sociale.

C'E' nel supporto con i propri associati e con coloro che si accostano al messaggio e all'idea di solidarietà. Si tratta di un rapporto non superficiale, perché esplora la profondità di ciò che ci sta dinanzi e viviamo, come persona e come collettivo. C'E' anche in quanto espressione dell'"autonomia", incentrata anche dal fatto che una quota più o meno larga di iscritti possa avere espresso un consenso

per forme partito o movimenti, nella speranza di ottenere quel sostegno non espresso dal sindacato stesso. C'E' infine nel suo profilo di rappresentanza dei pensionati, che opera pensando in grande, che affronta la problematica di un Paese in rapida mutazione con un servizio sanitario nazionale piuttosto resiliente, con una longevità che si riduce se considerata quale aspettativa di vita senza limitazioni fisiche, che vede incrementare gli anziani over 65 non più autonomi ne autosufficienti. Ed è per tutte queste ragioni che la Fnp vive una stagione di rinascita. Ecco la FNP C'E'! Per difendere lo spazio sociale dell'umanesimo, della solidarietà e dell'integrazione e del sostegno ai penultimi e agli ultimi. Estratto da Relazione di E. Bonfanti – Consiglio Generale Fnp-Roma, 16-17 maggio 2018

Azione cattolica, servizio alla città dell'uomo

A Formigine incontro e dibattito con il vicepresidente dei giovani, Tridente, e il sindaco di Maranello

Da una parte il vice presidente nazionale del settore giovani di Ac, Michele Tridente, dall'altra il sindaco di Maranello, Massimiliano Morini. In mezzo, a fare da innesco, alcune frasi di Aldo Moro, col presidente diocesano di Ac, Raffaele Campana, a gestire il dibattito. Si è svolto a Formigine il convegno *Per fare le cose occorre il tempo che occorre*, ideale completamento dell'appuntamento col presidente nazionale di Azione Cattolica Matteo Truffelli di qualche giorno prima. L'incontro, promosso dall'Ac diocesana e dal centro culturale Francesco Luigi Ferrari, è stato molto interessante (come dimostrato dall'ampio e articolato dibattito) pur senza la partecipazione che avrebbe meritato. Michele Tridente ha messo al centro le parole di papa Francesco, oltre a quelle di Moro, e ha spiegato

che «Il compito anche nostro, come associazione che scommette su ruolo educativo, è di promuovere il dialogo tra le generazioni e il bene comune che si raggiunge, davvero, coinvolgendo tutti. Fare discernimento significa poi non rimanere inchiodati sul presente». Per Tridente l'associazione deve promuovere processi di cooperazione e alleanze, deve conoscere e costruire la città («una città sostenibile, che sia bella per i figli e i nipoti»), deve e

deve darsi due criteri della Laudato Si': «Inclusione dei poveri, partire dagli ultimi; e cercare di costruire un ambiente sociale caratterizzato dalla pace». Massimiliano Morini ha aggiunto: «Il criterio della responsabilità, capire, farsi carico e dare una risposta, è fondamentale, come è importante il criterio del tempo». Non lasciare solo chi si impegna è stato un altro tema trattato dai due interlocutori che hanno convenuto sul ruolo dell'Ac in questo senso, così come Morini ha parlato di costruire ponti, citando ancora Moro: «Fare questo – ha detto il sindaco di Maranello – significa essere capaci di guardare in faccia all'oggi e creare condizioni perché ci sia una prospettiva che vada al di là del contingente».

Paolo Seghedoni

In cammino con il Vangelo

Corpus Domini - 3 giugno 2018 - Es 24,3-8; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

di don Claudio Arletti

Gesù istituisce il sacramento che compendia in sé il supremo amore

Il brano evangelico scelto per l'odierna solennità, come appare bene dalla sequenza dei versetti, è stato decurtato della sua parte centrale rendendone più difficile la comprensione globale. Passiamo, infatti, dalla scena preparatoria (vv. 12-16) alla consumazione della cena (vv. 22-26) senza poter udire il vero preludio all'istituzione dell'Eucaristia. Tale preludio non è certo la semplice scelta e preparazione della sala. Il vero e decisivo antecedente è l'annuncio del tradimento fra i Dodici. Due del gruppo certo individuano e preparano la sala. Ma Giuda ha fatto molto di più per «preparare la Pasqua» (Mc 14,12): a causa sua quella sarà l'ultima cena consumata da Gesù con i suoi discepoli. L'Eucaristia non avrebbe potuto essere istituita senza un luogo concreto dove celebrarla. Ma l'annuncio del tradimento, come anche quello del rinnegamento di Pietro subito dopo (vv. 27-31) sono il luogo spirituale da dove comprendere i gesti e le parole del Messia. Marco, come anche gli altri evangelisti, ci impedisce così di pensare in modo romantico e idealizzato il dono che Gesù fa di sé. Non esiste infatti un dono che non comporti un destinatario. Chi lo riceve si trova ad essere in debito nei confronti del donatore. Dunque la risposta al dono non è certamente secondaria. Ebbene se il tradimento precede, il rinnegamento segue alle parole con cui Gesù istituisce il sacramento che compendia in sé il supremo

amore effuso dal Padre sull'umanità. Questa è la premessa e la risposta al dono. Nulla esiste dunque che lo giustifichi o lo asseconi. Esso si rivela come pura gratuità. Se anche non verranno letti i fondamentali vv. 17-21 non dimentichiamo quale luce crepuscolare colora quest'ultimo pasto, tutt'altro che fraterno. È a questo

darsi senza alcuna reciprocità che Gesù va consapevolmente incontro. Come mostrano i vv. 12-16, il Maestro non è un mago che preconosce gli eventi come se davanti a sé avesse il filmato di quanto sta per accadere. Egli piuttosto offre e consegna se stesso in piena coscienza e libertà. Gesù non verrà arrestato grazie alla perfetta riuscita

del piano di Giuda ma perché egli sceglie di introdurre un nuovo lievito «nel primo giorno degli Azzimi» (v. 12). La Pasqua era il tempo del lievito nuovo. Il Cristo, chicco di grano deposto nel grembo della terra, è anche quel lievito capace di far fermentare la storia intera. Ciò non avverrà senza spargimento di sangue: il

primo giorno degli Azzimi è anche il giorno dell'immolazione degli agnelli pasquali. Si tratta allora di salire al «piano superiore» (v. 17), luogo della cena, dove è solo è possibile comprendere la ricchezza dei misteri di Dio. La preparazione allora è essenziale. In pochi versetti, il verbo «preparare» ritorna infatti quattro volte. È il modo in cui possiamo permettere alla celebrazione di raggiungerci veramente e coinvolgerci. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Scuola modenese inizi sec. XVIII, Ultima Cena, particolare. Modena, Palazzo Arcivescovile



Papa Francesco si inchina all'altare alla Messa di Pentecoste di domenica 20 maggio



La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«Lo Spirito Santo fa rinascere la gioia e fa fiorire nei nostri cuori la pace»

La Chiesa, «nonostante i suoi secoli di storia, è sempre una ventenne» e la sua missione è «portare nel mondo Dio e nient'altro». È un «brutto segno quando le comunità vivono per l'autoconservazione», avverte Francesco nell'omelia della Messa di Pentecoste domenica 20 maggio. «Negli Atti degli Apostoli – che è un libro tutto da scoprire, dove lo Spirito è protagonista – assistiamo a un dinamismo continuo, ricco di sorprese», sottolinea il Papa. E «quando i discepoli non se l'aspettano, lo Spirito li invia ai pagani. Apre vie nuove, come nell'episodio del diacono Filippo». Lo Spirito «lo sospinge su una strada deserta, da Gerusalemme a Gaza – come suona doloroso, oggi, questo nome! Lo Spirito cambi i cuori e le vicende e porti pace nella Terra santa». Su quella strada «Filippo predica al funzionario etiope e lo battezza; poi lo Spirito lo porta ad Azoto, poi a Cesarea: sempre in nuove situazioni, perché diffonda la novità di Dio». C'è poi Paolo, che, costretto dallo Spirito, viaggia fino agli estremi confini, portando il Vangelo a popolazioni che non aveva mai visto. Quando c'è lo Spirito succede sempre qualcosa, quando Egli soffia non c'è mai bonaccia», osserva il Pontefice. «Quando la vita delle nostre comunità attraversa periodi di "fiacca", dove si preferisce la quiete domestica alla novità di Dio, è un brutto segno. Vuol dire che si cerca riparo dal vento dello Spirito – afferma Fran-

cesco – Quando si vive per l'autoconservazione e non si va ai lontani, non è un bel segno». Il Papa entra in processione nella basilica di San Pietro per celebrare la Messa nella solennità della Pentecoste. A concelebrazione la liturgia con il Pontefice, in paramenti rossi, cardinali, vescovi e sacerdoti. «La giovinezza, nonostante tutti i tentativi di prolungarla, prima o poi passa; è lo Spirito, invece, che previene l'unico invecchiamento malsano, quello interiore – sostiene Francesco – Come fa? Rinnovando il cuore, trasformandolo da peccatore in perdonato. Questo è il grande cambiamento: da colpevoli ci rende giusti e così tutto cambia, perché da schiavi del peccato diventiamo liberi, da servi figli, da scartati preziosi, da delusi speranzosi». Così «lo Spirito Santo fa rinascere la gioia, così fa fiorire nel cuore la pace», evidenzia. «Lo Spirito soffia, ma noi ammainiamo le vele – sottolinea Jorge Mario Bergoglio nell'omelia – Eppure tante volte l'abbiamo visto operare meraviglie. Spesso, proprio nei periodi più bui, lo Spirito ha suscitato la santità più luminosa! Egli è l'anima della Chiesa, sempre la rianima di speranza, la colma di gioia, la feconda di novità, le dona germogli di vita». Come quando, prosegue Francesco, «in una famiglia, nasce un bambino: scombini gli orari, fa perdere il sonno, ma porta una gioia che rinnova la vita, spingendola in avanti, dilatandola nell'amore».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Può forse un albero di fichi produrre olive?



WWW.ISSREMILIA.IT
ISTITUTO SUPERIORE DI
SCIENZE RELIGIOSE DELL'EMILIA

